

Dal dialogo *Protagora* di Platone

Antefatto – All'inizio del dialogo il giovane **Ippocrate** si presenta in casa di **Socrate** di buon mattino, svegliandolo, per chiedergli di accompagnarlo dal famoso sofista **Protagora**, che è appena giunto in Atene e la cui fama sta già richiamando numerosi giovani, desiderosi di essere ammessi, a pagamento, al suo insegnamento.

La presenza di Socrate favorirebbe la sua causa, pensa Ippocrate, e gli consentirebbe di essere accolto tra i discepoli del maestro di Abdera.

Socrate acconsente, ma strada facendo mette in guardia il giovane su ciò a cui va incontro.

Socrate: *«Dunque, lo sai a quale rischio vai ad esporre l'anima? Se tu dovessi affidare a qualcuno il corpo con la rischiosa alternativa che te lo faccia diventare sano o malato, rifletteresti a lungo se fosse il caso o no, ti consiglieresti con amici e familiari, valutando la cosa per parecchi giorni. Qui si tratta invece dell'anima, di qualcosa che ti preme più del corpo, perchè dal suo diventare sana o malata dipende se te la passerai bene o male. E su questo non hai chiesto consiglio né a tuo padre né a tuo fratello, né ad alcuno di noi che pure siamo i tuoi amici, se sia o no il caso di affidare la tua anima a questo forestiero che è appena arrivato. Ma invece, informato del suo arrivo solo da ieri sera, non aspetti neanche che spunti il sole per correre qui da me, non dici una parola né chiedi un parere su questo problema, se tu debba o no affidarti a costui, e sei pronto a spendere le tue sostanze e quelle degli amici, come se tu avessi già deciso che devi assolutamente frequentare quel Protagora che tu stesso confessi di non conoscere e di non averlo mai avuto di fronte come interlocutore. Eppure lo chiami sofista [= in gr. sapientissimo], anche se è chiaro che questo sofista a cui vuoi affidarti non sai neanche chi sia o che cos'è.»*

Al che **Ippocrate:** *«Da quello che dici, Socrate, sembra che tu abbia ragione.»*

Continua **Socrate:** *«Ma allora, Ippocrate, il sofista non sarà una specie di mercante o negoziante che vende le merci di cui si nutre l'anima?»*

Ippocrate: *«Perchè l'anima si nutre, Socrate? E di che cosa?»*

Socrate: *«Certamente di insegnamenti. Ma attenzione, amico mio, che il sofista non ci imbrogli lodando troppo quello che vende, proprio come fanno il mercante o il negoziante che smerciano il nutrimento del corpo. Difatti questa gente, che loda tutto ciò che vende, neanche sa quali delle sue mercanzie siano poi utili al corpo e quali dannose; e tanto meno lo sanno i compratori, a meno che qualcuno di loro non sia un medico o sia esperto di ginnastica. Allo stesso modo anche quelli che vanno in giro per la città commerciando e vendendo dottrine a chi lo desidera, lodano tutto ciò che vendono. Ma forse, mio ottimo amico, anche tra loro c'è chi ignora che cosa, di quello che vendono, sia utile o dannoso all'anima. Dunque, se tu per caso sei esperto di queste cose al punto di poter dire che cosa è utile e che cosa è dannoso, puoi tranquillamente comprare dottrine da Pitagora come da chiunque altro; ma se non è così, stai bene attento, mio caro, a non rischiare ai dadi le cose più care.*

In realtà c'è un rischio molto maggiore nel comperare insegnamenti che nell'acquistare cibi. Infatti chi compra cibi e bevande può portarli via in recipienti diversi e, prima di introdurli nel proprio corpo mangiando o bevendo, può metterli in

qualche posto in casa e poi decidere, con l'aiuto di un esperto, se sia o no il caso di mangiarli o di berli, e in che misura e in quale momento. Pertanto in questo tipo di acquisto il rischio non è grande. Gli insegnamenti invece non si possono portar via in qualche recipiente, ma è necessario, una volta pagato il prezzo e ricevuto e appreso l'insegnamento nell'anima stessa, andarsene o danneggiato o migliorati.»

Non vi sembra che dopo più di due millenni le parole di Socrate abbiano conservato una loro validità?